

## RECENSIONE

Fabrizio Deriu

*L'azione-metafora. Altri contributi al paradigma teatrale*

Roma, Artemide, 2024, 184 pp.

Katia Trifirò

A partire da una ampia cognizione delle relazioni plurime che connettono i saperi teatrali a una molteplicità di prospettive teoriche maturate nell'ambito delle scienze sociali e delle scienze umane, il nuovo volume di Fabrizio Deriu si pone programmaticamente in dialogo con le questioni esplorate dallo studioso lungo un rigoroso percorso di ricerca che, sin dal primo, organico lavoro dedicato al “paradigma teatrale” (Deriu 1988), indaga a fondo la funzione dei Performance Studies di ispirazione schechneriana dentro e oltre il perimetro delle discipline dello spettacolo. Se l'applicazione di modelli teatrali alle scienze sociali è il *fil rouge* che congiunge, in questa linea d'analisi, la “prospettiva drammaturgica” di Erving Goffman, il “dramma sociale” di Victor Turner e il concetto di “comportamento recuperato” centrale nella teoria della performance di Richard Schechner, gli esiti ulteriori del sondaggio presentato in queste pagine includono i contributi di altri studiosi rilevanti nel percorso di definizione, per sua natura aperto, dei Performance Studies.

Insieme ai punti di riferimento fondamentali del “viaggio” di Schechner al di là dei confini del teatro come forma estetica (“la teoria della performance è una scienza sociale”, Deriu 1999: XIX), emergono alcuni decisivi snodi teorici che vi convergono anche per via indiretta, meno manifesta, o non esplicitamente dichiarata, rappresentando altrettante tappe di una ricerca inesausta. Troviamo così l'antropologo Gregory Bateson, tra i primi ad influenzare l'architettura concettuale schechneriana, soprattutto in riferimento al tema del gioco (ma non solo); lo psicologo Donald Winnicott, le cui idee “costituiscono una riformulazione e una ridefinizione in termini psicologici-psicoanalitici della nozione di liminalità” (Deriu 2024: 68); Marshall McLuhan e la cosiddetta “Scuola di Toronto”, convocati sul terreno comune aperto dalla «considerazione della complessa dimensione dell'oralità in quanto facoltà cognitiva» (Deriu 2024: 80); e, soprattutto, il neuroscienziato Merlin Donald.

A quest'ultimo si deve la teoria dell'evoluzione della cognizione umana fondata su “l'idea di uno stadio “mimetico” e di natura non linguistica” (Deriu 2024: 131) che, nella sua elaborazione, iniziando dalla nozione di “azione-metafora”, sembra offrire “un buon argomento alla tesi schechneriana delle origini performative

della cultura” (Deriu 2024: 133). D’altra parte, se consideriamo il ruolo privilegiato che l’antropologia culturale occupa, sin dall’origine del pensiero schechneriano, nell’interscambio con il teatro (cfr. Schechner 1982, 2012), è lo stesso teorico e regista statunitense ad allargare progressivamente la prospettiva a una “galassia di vecchi e nuovi punti di contatto”, che Deriu associa ad un “complesso di saperi disciplinari” (Deriu 2024: 123) lungo un *continuum* che va dall’etnografia alle neuroscienze, passando per le scienze cognitive. È in particolar modo in tale direzione che la concettualizzazione di “azione-metafora”, da cui significativamente il volume prende il titolo, si rivela carica di potenzialità, anche per aiutarci a comprendere “cosa continua ad accadere ogni volta che un essere umano si impegna in una qualsiasi di quelle pratiche che chiamiamo teatro, musica, danza” (Deriu 2024: 8): ciò che ci sollecita direttamente, “in quanto studiosi e appassionati di teatro”, afferma Deriu, “è appunto il fatto che, stando alle argomentazioni del neuroscienziato che l’ha ideata, si tratterebbe fondamentalmente di un atto performatico” (*ibid.*).

Da questo complesso e affascinante itinerario intellettuale prende forma, in prima istanza, la definizione di “una sorta di *esegesi* delle fonti teoriche schechneriane” (Deriu 2024: 7), esito di un processo attraverso il quale, componendo e rielaborando materiali di lavoro e ipotesi di ricerca, i saggi qui presentati consentono all’autore di proporre chiavi interpretative inedite nella prospettiva dei Performance Studies, suggerire scenari analitici originali, rintracciare risonanze tra concetti e approcci differenti. Ma, soprattutto, emerge con chiarezza un’idea che, attraversando il volume, appare quale elemento fondativo nel quadro dell’ampio ripensamento teorico concernente le tante questioni in gioco: ovvero, quella che i Performance Studies possano rivestire un ruolo centrale nel sistema epistemologico delle scienze umane del ventunesimo secolo; un ruolo non ancora del tutto riconosciuto e, anche per questa ragione, meritevole di ulteriori approfondimenti. Un tema, questo, che si inserisce nel più vasto dibattito su “una via italiana” ai Performance Studies (Tomasello 2018), anche in riferimento alla “complicata ricezione” delle teorie e dei concetti epistemologici schechneriani (Roma 2021) e alla loro diffusione, come dicevamo, dentro e oltre gli studi teatrali (Deriu 2018).

E così, se da una parte restano tutte “da sviluppare e costruire” le implicazioni della connessione “tra le idee di performance, postmoderno e postumano” (Deriu 2024: 10), l’altra questione portante ancora aperta, e promettente nei risultati, concerne l’esplorazione delle “potenzialità euristiche del concetto di performance nella ridefinizione contemporanea delle scienze umane” (Deriu 2024: 11), anche lungo il versante degli studi letterari, sollecitando l’ipotesi di “pensare la cultura umana attraverso la lente metodologica costituita dalla

nozione di performance”, per “agevolare una proiezione intellettuale che muove dalla posizione storica del nostro presente attuale un passo all’indietro (verso ciò che c’era prima della letteratura) e un passo in avanti (verso ciò che ci sarà – ma che in realtà già da tempo ha cominciato ad esserci – dopo la letteratura)” (Deriu 2024: 154). A sostegno di queste argomentazioni intervengono, in particolare, le riflessioni sviluppate nell’ultima parte del volume, nel quale l’autore ribadisce due concetti fondamentali e tra essi legati, che hanno intrinsecamente a che fare con il complessivo processo di riconsiderazione dei confini disciplinari di area umanistica nella contemporaneità, “incompatibili – come aveva ben compreso McLuhan già mezzo secolo addietro – con la dimensione globale, decentrante e totalizzante della comunicazione elettrico-digitale” (Deriu 2024: 146).

Da una parte, viene sottolineata ancora una volta la “necessità di esercitare un approccio metodologico che sia non soltanto inter- ma anche multi- e trans-disciplinare (intendendo con ciò non solo la disponibilità ad adottare strumenti concettuali provenienti da altre discipline rispetto alla propria, ma anche, nel caso, a modificare i tradizionali oggetti di studio delle discipline riconosciute)” (*ibid.*). Dall’altra parte, la proposta riguarda la centralità che la nozione di performance può assumere in questo processo, “nonostante – anzi forse proprio grazie al suo statuto controverso» (*ibid.*), come già intuito da Jon McKenzie, sulla scia di Foucault. Se infatti consideriamo “l’istanza narrativa e dell’espressione artistica” a fondamento “della vita sociale e culturale della specie umana” (Deriu 2024: 168), la prospettiva di indagine aperta dai Performance Studies, che sin dal principio supera i confini delle arti per assumere ad oggetto uno “spettro ampio” di attività umane e sociali, costruisce un concetto di “performance” applicabile a fenomeni ben oltre l’insieme delle pratiche artistiche, come “oggetto di studio” e “lente metodologica”, secondo un’idea rielaborata da Diana Taylor (2003).

Infine, tra le tante questioni proposte, è interessante osservare come questi nuovi contributi al paradigma teatrale, parafrasando il titolo, invitino a riconsiderare complessivamente l’approccio e la metodologia dei Performance Studies schechneriani nel contesto degli studi teatrali italiani, finendo per interrogarci sul presente e sul futuro del teatro stesso, “non in quanto genere ma in quanto pratica performatica”:

La mia tesi [...] è che il cuore della rivoluzione epistemologica del presente non è costituito, come sembra ai più, dalle tecnologie digitali, quanto piuttosto dal teatro e dalle arti perfomatiche. Esattamente come nel V secolo a.C., il fenomeno teatrale è la sede e lo snodo di importanti fenomeni cognitivi che la specie umana sta attraversando; purché si comprenda il riferimento al teatro in senso antropologico culturale e non estetico-letterario. Vale a dire si sia disposti a dissolvere – per così dire – l’idea ortodossa e letterariamente

# antropologia e teatro

N. 19 (2025)

connotata di teatro nella prospettiva antropologica e multidisciplinare centrata sulla nozione di performance e sull'esercizio delle pratiche performative. Rispetto al V secolo a.C. in cui, secondo de Kerckhove, il teatro agì come acceleratore e amplificatore della “psicologia alfabetica” e così contribuì a sviluppare e diffondere la “desensorializzazone” della conoscenza prodotta dall'applicazione estensiva dell'alfabeto fonetico, oggi le pratiche performative (e in particolare le arti performatiche: teatro, musica e danza in quanto *praxis*, ovvero esecuzioni) rappresentano un potente strumento al servizio di una benefica “risensorializzazione” della conoscenza. (Deriu, 2024: 119-120).

Una tesi, in definitiva, che punta ancora una volta l'attenzione sulla specificità delle arti e delle pratiche performative, tanto più nel tempo storico che stiamo vivendo.

## Bibliografia

DERIU, FABRIZIO

2024 *L'azione-metafora. Altri contributi al paradigma teatrale*, Artemide, Roma.

2018 *Ricezione dei Performance Studies in Italia. Appunti di cronaca e riflessioni epistemologiche*, in G. Guccini, A. Petrini (edited by), *Thinking the Theatre. New Theatrology and Performance Studies*, in «Arti della Performance», n. 7, pp. 193-208.

1999 *Lo "spettro ampio" delle attività performative*, in Id. (edited by), Richard Schechner, *Magnitudini della performance*, Bulzoni, Roma, pp. I-XXXI.

1988 *Il paradigma teatrale. Teoria della performance e scienze sociali*, Bulzoni, Roma.

ROMA, ALDO

2021 *La storiografia del teatro in Italia e il concetto di "performance"*, in A.-M. Goulet - J.M. Domínguez - É. Oriol (edited by), *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740): une analyse historique à partir des archives familiales de l'aristocratie ie aristocratique*, in «École Française de Rome», pp. 61-67.

SCHECHNER, RICHARD

1982 *Punti di contatto fra il pensiero antropologico e il pensiero teatrale*, in F. Deriu (edited by), Id., *Magnitudini della performance*, Bulzoni, Roma, 1999, pp. 15-52.

2012 *I "punti di contatto" ricon siderati*, in Id., *Il nuovo terzo mondo dei Performance Studies*, Bulzoni, Roma, 2017, pp. 181-2010.

TAYLOR, DIANA

2003 *Atti di trasmissione*, in F. Deriu (edited by), *Performance, politica e memoria culturale*, Artemide, Roma, 2019, pp. 29-90.

TOMASELLO, DARIO

2018 *Una via italiana ai Performance Studies*, in Id. (edited by), Richard Schechner, *Introduzione ai Performance Studies*, Cue Press, Imola, pp. 500-525.